**Lectio agostana 2021. Libro di Isaia. Sabato 7 agosto. Is 6, 1-13.**

**Investitura di Isaia.**

1° Sezione: Isaia cap. 1: visione di Isaia (v.1) - contesa con Israele: disobbedienza dei figli (vv.2-9) - Critica al culto (vv.10-20) – perdono e riscatto di Gerusalemme, città della giustizia (21-31)

2° Sezione: Isaia cap. 2-12. A sua volta divisa in tre parti: a - raccolta di oracoli su Giuda e Gerusalemme (c. 2-3-4-5); b - racconto dell’investitura di Isaia (c. 6); c - profezie messianiche (c.7-11).

3° Sezione: Isaia cap. 13-23: oracoli contro le nazioni.

4° Sezione: Isaia cap. 24-27 ‘Piccola apocalisse’.

5° Sezione: Isaia cap. 28-36: i sei ‘guai’ su Samaria e Gerusalemme.

6° Sezione: Isaia cap. 34-35: processo contro Edom.

7° Sezione: Isaia cap. 36- 39 racconti storici relativi a Isaia di Gerusalemme del secolo VIII°.

**Testo**

*1 Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. 2 Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. 3 Proclamavano l'uno all'altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». 4 Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. 5 E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». 6 Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. 7 Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra,*

*perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». 8 Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!».*

*9 Egli disse: «Va' e riferisci a questo popolo: «Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete». 10 Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito». 11 Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata». 12 Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l'abbandono nella terra. 13 Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo.*

**Esegesi.**

La prima domanda che sorge spontanea di fronte a questo testo conosciutissimo è: perché la ‘vocazione’ di Isaia non è all’inizio del libro? Ed anche: come mai il libricino dell’Emmanuele (Is 6,1-9,6) interrompe il blocco 5,1-10,4? La risposta che danno gli esperti è questa: Il libricino indipendente è stato inserito in epoca tardiva e lì è rimasto perché non si volle più intaccare l’ordine delle pericopi. In questo libricino alcune parti sono risalenti a Isaia, altre sono frutto di rielaborazioni in situazioni storiche e teologiche diverse. Noi leggiamo il testo unitario e ci saranno riferimenti alla sua storia solo quando sarà necessario per la sua comprensione.

vv.1-8 Non si tratta di un testo di vocazione classico. Se confrontato con altri testi analoghi (anche con l’annunciazione a Maria) manca la paura iniziale, la rassicurazione, e un segno di conferma. In realtà più che di una ‘vocazione’ si tratta di una ‘auto-offerta’ del profeta a cui viene affidata una missione.

v. 1-4 Si tratta del 742/40 a. C. È l’anno del morte del re Ozia e quindi l’unico re in quel momento è Dio; ed è in questa circostanza che Isaia ha la visione della corte celeste nella quale sarà associato. YHWH si manifesta quale vero Signore della storia; questo si manifesta con due attributi: la santità e la gloria. Dio è il tre volte santo: trascende ogni nostra comprensione ed è sempre al di là di quanto pensiamo di aver capito di lui (v.3). Nello stesso tempo è il Dio vicino e riempie tutta la terra della sua gloria. v.2 Serafini: sono creature angeliche; compaiono solo qui nella Bibbia. Il termine significa ‘infuocati’: sono angeli di fuoco che purificano tutto ciò che è immondo. v. 4 Il contesto è quello liturgico del tempio di Gerusalemme, luogo della presenza di Dio, del Dio vicino al suo popolo. v. 5 sgomento del profeta per la sua indegnità. Siamo al centro del brano: da una parte la santità di Dio e dall’altra l’indegnità del profeta; in qualche modo il profeta viene separato dal popolo ‘dalle labbra impure’ e, purificato dal fuoco del Serafino, (v.6) è associato alla missione.

Dio ‘si consulta’ con la corte celeste e pone una domanda. Il profeta, purificato, è pronto e si offre (v.8).

vv.9-13. La missione del profeta. È un testo tragico, quasi che il profeta prevedesse il fallimento della propria missione. Questo testo è citato ben sette volte nel Nuovo Testamento (Vangeli, At 28, 26-27: Rom 11,8). È da interpretare in questo modo: il profeta si identifica con il messaggio che porta ed il rifiuto del messaggio provoca l’indurimento del cuore. Del resto anche la salvezza annunciata dal Vangelo se rifiutata produce l’indurimento del cuore, mentre il richiamo se accolto porta alla salvezza. Non c’è una ‘predestinazione’ a non capire, ma siamo di fronte ad un espediente pedagogico per richiamare con forza la necessità della conversione.

vv. 12-13 sono considerati una glossa posteriore ma perfettamente consonanti con il messaggio teologico di Isaia: dopo la ribellione c’è sempre la possibilità di un esito felice.

**Meditazione.**

Con la consacrazione battesimale ogni cristiano è un ‘inviato’. La purificazione dal peccato fa dire a ciascuno: ‘Eccomi Signore, manda me’. Purtroppo la focalizzazione della chiamata solo su ‘alcune chiamate’ ha fatto sì che la stragrande maggioranza dei cristiani non è cosciente di avere un ‘mandato’ che viene direttamente da Dio. Un mandato che nasce dalla consacrazione di essere ‘sacerdote, re e profeta’ come Gesù.

Qualche spunto:

* La purificazione di Isaia lo distingue dal popolo ‘dalle labbra impure’, ma non lo separa da esso. Isaia continua ad abitare in mezzo al popolo. Anche per noi è così: ‘ *18Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. 19Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia’* (Gv 15, 18-19); ‘ *15Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. 16Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. 17Consacrali nella verità. La tua parola è verità. 18Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; 19per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità’*. (v. 17, 15-19).

Il cristiano si deve sempre distinguere dal mondo, ma rimane nel mondo perché questa è la missione che ha ricevuto. Ciò vale per tutti. Non esistono regole e schemi uguali per tutti; ognuno deve trovare il suo percorso. Non esistono neppure stati di vita che garantiscano, di per sé, di non essere del mondo: molti ‘consacrati’ sono mondani e molti cristiani immersi nel mondo non sono affatto intaccati dalle sue logiche. Chi conosce qualche cristiano che vive di fede capisce benissimo quello che sto dicendo. Teorizzare non serve a molto.

* Il dono della profezia, che ogni cristiano possiede, aiuta a comprendere con estrema chiarezza qual è l’origine della missione. La missione nasce dallo stare, come Isaia, dalla parte di Dio. Il profeta fa diventare suo il progetto che Dio ha sul mondo; sappiamo che il progetto di Dio sul mondo è la salvezza, cioè che le donne e gli uomini siano donne e uomini felici secondo il piano di Dio. La passione di Dio per gli uomini diventa la passione del profeta. I cristiani vivono da appassionati. Il peggio per un cristiano è ‘non sapere di niente’; meglio essere mondani, così almeno ‘si sa di qualcosa’. Io credo che non sia difficile vivere le passioni di Dio. Ci vorrebbe una Chiesa più coraggiosa nell’indicare la strada della felicità e nel proclamare che il primo dovere di un cristiano è quello di ‘godersi la vita’, Gesù è venuto perché gli uomini abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.

Invece la Chiesa ha paura; paura di restare senza soldi; paura di non avere seguito; paura di un Vangelo ‘integrale’; paura di proclamare l’uguale dignità di tutti i figli di Dio; paura di allargare le braccia…paura della morte. Anche Isaia aveva paura, anche Gesù ha provato la paura, ma lo Spirito che è amore fantasioso e possente scaccia ogni paura, perché – lo sappiamo bene – dove c’è l’amore non ci può essere la paura. Dio non ha paura degli uomini e non ha nessuna intenzione di intimorirli. Il fuoco purificatore non del Serafino ma dello Spirito, mettendoci dalla parte di Dio, ci toglie tutte le paure.

In particolare ce ne toglie una: quella della misericordia. Stare dalla parte di Dio e appassionarsi al suo progetto è la sfida che abbiamo davanti: la misericordia precede ogni vocazione e ogni vocazione obbedisce alla misericordia. Nessuno ‘status ecclesiale’ è, da solo, garanzia di essere dalla parte di Dio a favore degli uomini.